



# Il messaggio della Sindone a Torino e a Domodossola

V Convegno di spiritualità Rosminiana 16 settembre 2006

## La vita di Cristo sotto la Sindone nella XIV Cappella e nella dottrina eucaristica di Antonio Rosmini

Padre Vito Nardin

Rettore Sacro Monte Calvario  
Centro di Spiritualità Rosminiana

Il titolo intende presentare due argomenti. Il primo si riferisce alle statue del Santuario del Sacro Monte Calvario, con particolare riferimento ai primi istanti della risurrezione di Cristo rappresentati nel Santo Sepolcro della XIV Cappella. Il secondo è di carattere spirituale e riguarda la dottrina di A. Rosmini sul tipo di vita presente nel corpo di Cristo durante i giorni trascorsi nel sepolcro. In ambedue l'attenzione è sul medesimo soggetto: Cristo nel sepolcro.

### A. Il mattino di Pasqua nel S. Sepolcro del Sacro Monte

Trattando il primo argomento lo scopo che mi sono prefisso è di evidenziarne il messaggio speciale. Nelle varie statue del Santuario del Sacro Monte Calvario Gesù è sempre rappresentato mentre è in azione per completare la sua missione: è il santuario della vita, dell'evento che si sta svolgendo, che "sta per ..." maturare.

Si tratta degli eventi più importanti della fede cristiana, quelli raccolti nel Credo. Sulla loro ripresentazione in questo Sacro Monte il pellegrino viene avvertito tramite un invito affrescato sulla parete esterna dell'edificio chiamato *Santa Casa di Loreto*: «ferma il passo e la mente o viandante, qui dove Cristo è nato, ha patito, è morto, è stato sepolto, è risorto, è salito al cielo».

La contemplazione delle statue di Gesù plasmate da Dionigi Bussola presenti nel Santuario induce a stupirsi della sua capacità di rendere il dinamismo degli eventi. Non è raro che chi le osserva le senta particolarmente vive. Bastano due frasi per individuare la maestria del Bussola, «*Statuario singolarissimo dei nostri tempi*»<sup>1</sup>. La prima è proprio sua, rivolta al Capis: «*Ho fatto tutto quello che ho saputo per dare a più al vivo*»; e tutto ciò «*con l'aiuto di Dio*»<sup>2</sup>. L'altra è a commento delle statue realizzate al Sacro Monte di Orta. Il Cotta così commenta: «*Paiono viventi [...] le statue del Bussola*»<sup>3</sup>.

Ecco i vari momenti – e tra questi emerge il S. Sepolcro – che vedono Gesù rappresentato "al vivo".

1° La cappella della visione della croce: Gesù sguscia via dalle braccia di Maria per salire sulla croce mostrata da due angeli e indicata dal Padre. Il movimento e l'elevazione sono resi in modo così efficace da rapire l'attenzione. Se si contempla l'azione non solo di fronte, ma di fianco alla statua di Maria SS., questo

1. Atti del Convegno: *L'attività di Dionigi Bussola nei Sacri Monti*, 2004, pag. 29.

2. *Ivi*, pag. 6.

3. *Ivi*, pag. 6.



Foto 1: L'icona: Madre di Dio della Passione

effetto è molto evidente e intenso. Il movimento che vede Gesù bambino proiettarsi in avanti e in alto è travolgente. Addirittura induce Giuseppe, che è lì davanti a Gesù, a piegarsi di fianco per non ostacolare l'ascensione di Gesù sulla croce. È utile notare la somiglianza di questa scena con la famosa icona di scuola cretese del XVI secolo: *Madre di Dio della Passione* (foto n. 1). Il Figlio infatti, che Maria indica agli astanti come modello da contemplare e seguire, non guarda la Madre, bensì gli Angeli che gli porgono gli strumenti della Passione. Questa cappella, quindi, esprime il mistero dell'Incarnazione redentrice: «*Se volente, natus ad hoc, Passionis deditus*», come canta la liturgia. Si dice che Rosmini sostasse volentieri vicino a questa visione assorto in contemplazione. È la cappella dove Gesù sta per abbracciare la croce (foto n. 2).



Foto 2: La Cappella della Visione della Croce

2° La rappresentazione della Crocifissione è quanto mai espressiva del movimento dell'animo, che coinvolge anche il corpo. Questa statua è considerata il capolavoro del Bussola. Tutto il corpo di Gesù è teso in uno slancio di offerta totale verso il Padre e lo Spirito Santo (rappresentati sulla cupola del "Coro nuovo" oltre l'attuale sfondo colorato) che lo attendono appena compiuta («*Tutto è compiuto*» egli sta gridando) la sua missione di redentore. Egli sta per morire, ma è tale lo slancio, che sembra che stia già per salire in cielo (foto n. 3 e 4).



Foto 3: La Crocifissione: il Cristo spirante



Foto 4: Il Padre e lo Spirito Santo nella cupola del "Coro nuovo"

3° La deposizione dalla croce è la scena più coinvolgente. L'osservatore viene "risucchiato" all'interno dello spazio della cappella. I gesti dei personaggi convergono dai lati e dall'alto verso il centro, perché tutti i personaggi rappresentati si volgono o si muovono verso il corpo di Gesù, collocato al centro. È piegato, ed è a sua volta in movimento, una discesa lenta, delicata, sovrana. L'artista ha voluto rendere leggera e raccolta questa deposizione. Come se si portasse un agnellino. *«Ero come un agnello mansueto portato al macello»*. Il corpo sembra senza peso perché il lenzuolo col quale viene calato non è teso e gli addetti sulle scale appoggiate alla croce non manifestano sforzo. Giovanni (l'unico che può vederlo in volto) lo scruta per vedere se è ancora vivo, mentre si prepara a ricevere il suo corpo sulle spalle. È un fermo immagine, un'istantanea scattata quando non esisteva ancora la macchina fotografica. Anche qui il momento è quello dello "sta per", sta per essere depresso dalla croce.

È da notare la finezza dell'interpretazione: il corpo è affidato a Giovanni, che rappresenta tutti i discepoli, la Chiesa intera, e che fu il primo a credere alla risurrezione di Cristo, appena vide il sudario piegato in luogo a parte. Siccome il corpo di Gesù è totalmente piegato su se stesso, non è visibile il volto di Gesù morto. Si potrebbe dedurre che il Bussola abbia preferito nascondere qui per riservare una sorpresa ai pellegrini alla stazione successiva (foto n. 5).

4° Arriviamo infatti alla statua del Cristo adagiato nel sepolcro. L'opera di restauro eseguita recentemente con la maestria ormai conosciuta ha fornito l'occasione di osservare da vicino l'opera del Bussola. Dalla attenta osservazione è parso di riscontrare anche in questo caso la stessa intenzione di guidare il pellegrino in un cammino che va verso la morte, oltre il sepolcro. Siccome il messaggio di tutto il santuario rappresenta con tutta evidenza il cammino di Cristo verso la gloria, anche questa rappresentazione ne risente.

Lo stesso cammino riguarda anche ogni pellegrino, che è chiamato a partecipare della sua vittoria – altrimenti che senso avrebbe il pellegrinaggio a questo santuario? Il messaggio di vita, proprio di questo santuario



Foto 5: particolare della Cappella della Deposizione

ario, non può subire uno scacco nella rappresentazione del sepolcro di Cristo.

Per comprendere la particolare rilevanza data alla quattordicesima stazione di questo Sacro Monte occorre fare una precisazione. Il pellegrinaggio per eccellenza è stato per molti secoli quello al sepolcro vuoto di Gerusalemme. Nessuno si sarebbe privato della vista di quella tomba vuota. Il pellegrinaggio a questo santuario ne vuole raccogliere il significato, anche se rappresentato in altra forma. Le moltitudini che hanno fatto il pellegrinaggio a Gerusalemme lo hanno fatto in continuazione con quello di Maria Maddalena, di Giovanni e di Pietro, per vedere il sepolcro vuoto, cioè il segno della risurrezione di Cristo. Questo santuario intende sopperire evitando tanti rischi collegati al viaggio in Terrasanta, ma garantendone al contempo il frutto spirituale, vale a dire tutte le indulgenze, esattamente come se si fosse andati proprio nei Luoghi Santi. È scritto ancora oggi sulla seconda cappella.

Il fedele viene dunque introdotto in un sepolcro speciale: il Santo Sepolcro di Gerusalemme, riproposto a Domodossola. Già la frase scritta sopra la porta d'ingresso annuncia che non sarà doloroso: «*Il Suo sepolcro sarà glorioso*». Non deve essere deluso. A questa attesa non era opportuno rispondere offrendo semplicemente il corpo morto di Gesù.

Ecco la proposta che fu realizzata in questa cappella per rispondere a una così grande attesa e sostenere la fede nella risurrezione, prima quella di Cristo e poi quella di ogni credente. Rappresentare non l'ora conclusiva del Venerdì Santo, ma la prima ora del giorno dopo il Sabato.

Gesù è raffigurato nei primi attimi del risveglio.

Guardiamo il corpo di Gesù: la muscolatura del collo, delle braccia, delle gambe è in tensione; gli occhi sono semiaperti, come la bocca, la testa non è reclinata su un lato, ma ben dritta e un po' sollevata in avanti. Da notare soprattutto la mano sinistra che è in posizione verticale, mai rappresentata così nelle statue del Cristo morto. Sembra di assistere alla fase iniziale del risveglio, quando, riprendendo coscienza, si raccolgono anche le forze e si inizia il movimento del rialzarsi<sup>4</sup>. Gesù "sta per" risorgere dal sepolcro (foto n. 6).



Foto 6: particolare del Cristo risorgente

L'altro elemento è dato dalla presenza dei "due angeli in vesti sfolgoranti" («*due angeli adoranti*» dicono i documenti). Sono anche commossi, possiamo aggiungere, visto che ci sono tracce residue di lacrime sotto gli occhi, (ma ben diverse da quelle a rilievo presenti nella XII Stazione sul volto della Maddalena). Hanno in mano il telo della sindone, sollevato. Nel Vangelo di Giovanni sono citati il «*giorno dopo il sabato*» e non certo nel racconto della deposizione, il venerdì sera. In nessuna rappresentazione della "Deposizione" gli incaricati di avvolgere il corpo di Gesù risultano gli angeli, bensì le stesse persone rappresentate nella XIII Stazione. Dunque gli Angeli stanno sollevando il telo. (foto n. 7) Ormai ho accompagnato molte volte gruppi di visitatori nel sepolcro. Quando espongo queste osservazioni ne ricevo immediata conferma. Altre volte, mi astengo dal parlare e attendo che tutti abbiano avuto modo di osservare; sono essi stessi a manifestare la loro sorpresa di vedere un sepolcro contenente la rappresentazione di un corpo vivo. Altri ancora, inizialmente

4. Cfr. T. BERTAMINI, *La Cappella XIV del Sacro Monte Calvario*, in "Oscellana", n. 3, 2005, pp. 44-50

meno attenti, confermano la seconda tesi.

Sarebbe un grande errore non tenere conto del motivo per cui queste statue sono state fatte: perché coloro che le vedono e le venerano come immagini sacre ne ricevano un messaggio per la propria fede e per la vita cristiana. Il messaggio della XIV stazione – il sepolcro – non è la conclusione di una Via Crucis, ma il passaggio luminoso verso la XV – la risurrezione –. Questo Sacro Monte non è mai stato una “semplice” Via Crucis, ma la proposta del messaggio cristiano nella sua interezza, quindi culminante nella risurrezione.



Foto 7: La cappella del Sepolcro con gli Angeli e il Cristo risorgente

La statua del Cristo risorgente già nel sepolcro illumina questo Sacro Monte di una luce speciale. L'aspetto devozionale del pianto sul Cristo morto viene promosso, trasformato con l'affermazione del Kerigma: Cristo è risorto.

La visita ai “luoghi santi” di Domodossola rassicura i pellegrini: quel corpo è stato ben poco nel sepolcro. Alla stessa maniera, anche il loro sepolcro sarà solo una sosta provvisoria, non una dimora definitiva.

La visita ai “luoghi santi” di Domodossola rassicura i pellegrini: quel corpo è stato ben poco nel sepolcro. Alla stessa maniera, anche il loro sepolcro sarà solo una sosta provvisoria, non una dimora definitiva.

5° Rientrando nel Santuario i visitatori ricevono ancora un completamento di questo messaggio se alzano lo sguardo alla statua del Cristo, sfolgorante in una mandorla di raggi dorati nella cupola del Santuario: ha l'effetto di una calamita potente. L'ascensione al cielo è rappresentata con uno slancio formidabile. Gesù campeggia nel cielo, sta per salire al Padre.

6° La XV Stazione, termine del percorso sulla sommità di tutto il Sacro Monte, documenta l'intento che ha guidato la mano sapiente: affermare in maniera solenne il punto più qualificante e irrinunciabile della fede. Quel Cristo che ha patito ed è morto è anche risorto e garantisce con questo la risurrezione, oltre la morte, di coloro che gli sono fedeli nella vita tribolata.

*«Hanno ragione di temere per dopo la morte coloro che durante la vita non hanno amato il loro Creatore; ma per quelli che lo amarono, per quelli che vissero di fede e di viva speranza nella divina misericordia, la morte non è che un istante di merito, un sospiro prezioso, dopo il quale la salvezza è assicurata e incomincia il gaudio eterno»<sup>5</sup>.*

## B. La Sindone come primo tabernacolo eucaristico.

E ora veniamo alla seconda parte della riflessione, in continuità con l'esposizione del dott. Alberto Di Giglio sulla Sindone.

La Sindone, nell'ipotesi che sia il telo usato per avvolgere Gesù dopo la morte, ha accolto un cadavere oppure un corpo?

Conosciamo la differenza tra corpo e cadavere: viene chiamato “cadavere” il corpo senza vita, dopo la morte. Il corpo invece ha una vita. Facciamo ricorso alla nostra esperienza. L'atteggiamento che si prova davanti ad una macchina fotografica in posizione “off” ma contenente la necessaria pila per il funzionamento è ben diverso rispetto ad una macchina senza la pila. Nessuna delle due è “accesa”, ma la prima potrà esserlo, la seconda no. I giorni trascorsi dal corpo di Cristo nel sepolcro possono avere una somiglianza con la prima

5. A. ROSMINI, *Lettera alla Marchesa Adele Benso di Cavour*, Stresa, 21 agosto 1842, in *Epistolario Ascetico*, vol. II, p. 557.

ipotesi. Gesù è morto, non parla, non si muove, non respira, tuttavia il suo corpo non si corrompe e presto riprenderà, vivo, trasformato, una vita gloriosa. Questa ipotesi, che noi chiamiamo della “pila” per intenderci, è di Antonio Rosmini.

Antonio Rosmini ha scritto pagine molto profonde riguardanti la vita e la missione di Gesù Cristo. Alcune toccano il mistero dell’Eucaristia, il sacramento del Corpo e Sangue di Cristo. Egli ha individuato quattro tipi di vita nell’Uomo-Dio e dei discepoli:

1. «la vita naturale, cioè l’unione del corpo con l’anima in un individuo;»
2. «la vita divina, misteriosa, eucaristica, che continua nel triduo della morte di Cristo;»
3. «la vita spirituale di Cristo viatore su questa terra, qual ebbe prima della sua morte, la qual consisteva in una santificazione e divinizzazione della sua anima e del suo corpo uniti insieme individualmente, dal che veniva la potenza che aveva di trasfigurarsi, come fece sul Tabor, e di glorificarsi quando avesse voluto, [...]»
4. «finalmente la vita gloriosa dopo la Risurrezione e dopo l’Ascensione»<sup>6</sup>.

P. Alfeo Valle ha commentato la “vita divina, misteriosa, eucaristica” indicata da Rosmini. Il corpo di Cristo nel sepolcro “era morto per quanto riguarda la vita naturale, ma vivo della vita eucaristica, vita nascosta e soprannaturale”. Dottrina suggestiva e feconda, in piena coerenza con l’insegnamento dei teologi, che sostengono come la divinità rimase sempre unita al corpo in Cristo. Ciò che il Verbo una volta assunse, mai più abbandonò, neppure per un istante. L’unione della Divinità con l’umanità in Cristo è indissolubile, il che necessariamente include anche i tre giorni in cui il corpo di Cristo rimase nel sepolcro. Ed è affermato implicitamente nel Credo. Nel triduo del sepolcro l’anima umana era separata dal Cristo, rimaneva solo la persona del Verbo; era un corpo morto umanamente, sacrificato. Anche le parole della consacrazione operano il sacrificio di Cristo, incruento, separando il corpo dal sangue: “Questo è il mio corpo”, “Questo è il mio sangue”. Così nel triduo della morte del Signore e nell’Eucaristia abbiamo il corpo del Signore umanamente morto, immolato, ma unito con la persona divina del Verbo, vivo di vita divina, eucaristica.

Come il corpo morto di Cristo, umanamente morto, sulla croce e nel sepolcro e nell’Eucaristia rimane unito al Verbo, vivo di vita eucaristica?

La filosofia rosminiana presenta una soluzione che può dare una certa luce a questo problema.

Non si può pensare che il Verbo rimanga unito a cosa non spirituale, che non contenga un principio spirituale, essendo il Verbo spiritualità per natura sua. Un cadavere come tale non può essere unito al Verbo, ma semmai mediante un principio spirituale. Ora, se considero la mia anima trovo che essa, oltre essere il principio spirituale unitivo della mia intelligenza, della mia volontà, dei miei affetti, è pure il principio che dà unità e continuità in un tutto alla materia che compone il mio corpo. Un cumulo di sassi non costituisce un tutto, un unico organismo, ma la materia del mio corpo forma un solo essere organico perché un principio spirituale gli dà unità e continuità. E questa funzione unificatrice dell’anima in quanto principio di unità e di continuità della materia che costituisce il nostro corpo, può ben continuare anche dopo la morte naturale. Il corpo morto di Cristo, nel sepolcro e nell’Eucaristia, non ha l’anima razionale, appunto perché è morto, ha però in sé il principio di unità e di continuità, che è vita, vita elementare, ma vita. Qualsiasi corpo, secondo Rosmini, anche il minimo tra i minimi, non potrebbe esistere senza un principio inesteso e immateriale, il quale dia alle parti di esso unità e continuità.

L’esistenza della materia postula ed esige un principio unificatore: vita elementare quanto si vuole, ma vita, che pur si chiama genericamente anima. Se la materia esiste, richiede necessariamente l’immateriale, un principio immateriale che la fa esistere, principio inesteso che è appunto la forma della materia. Applicando questi principi, possiamo dire che dopo la morte l’anima di Cristo in quanto umana lasciò il corpo e assunse la condizione e la vita di anima separata, come principio intellettuale; ma quest’anima intellettuale conservò una relazione con il corpo e il sangue di Cristo come principio inesteso e immateriale che diede unità e continuità alla materia del corpo di Cristo; per mezzo dell’anima limitata a questa funzione di vita elementare il Verbo rimase unito al corpo umanamente morto di Cristo.

Così nell’Eucaristia, che rinnova il sacrificio del Calvario, Cristo ha soltanto quella vita che è propria del suo corpo morto. La presenza della sua vita umana e gloriosa avviene, dicono i teologi, “vi concomitantiae”, per forza di concomitanza. Tale presenza non implica che Cristo debba comunicare al corpo eucaristico anche la sua vita umana e gloriosa, ma tale vita umana e gloriosa è presente in quanto e perché costituisce una cosa sola con tutto il resto.

---

6. A. ROSMINI, *L’Introduzione al Vangelo di Giovanni commentata*, lez. LXX, a cura di S. F. Tadini, Città Nuova Editrice, Roma 2009, pag. 270-271.

Il mistero dell'essere eucaristico di Cristo: cibo impetrato da Cristo presso il Padre e meritato con la sua passione e morte, della quale per questo è la vivente memoria, perché essa dura e vive anche quando Cristo è morto nella sua natura umana. Vita arcana, misteriosa, che non viene mai meno, per la salvezza e risurrezione degli uomini, per la vita del mondo<sup>7</sup>.

Un secondo contributo lo riceviamo da p. Remo Bessero Belti. Lo prendiamo dagli atti del II Congresso Internazionale di Sindonologia, *“La Sindone e la scienza”* Edizioni Paoline, 1979, tenuto a Torino nel 1978. L'articolo di p. Bessero è intitolato: *La Sindone e “l'essere eucaristico” di Cristo*.

Egli commenta la frase di Gesù: *«Io sono il pane di vita, che è disceso dal cielo, e chi mangia di questo pane vivrà in eterno»*. *«Il pane che io darò è la mia stessa carne per la vita del mondo»*.

Il “pane di vita” è dunque la sua stessa carne fisica, il suo corpo nella sua concretezza umana. Nella “carne” di Cristo — cioè nel suo essere “fisico” - vi è dunque una vita, e una vita “eterna”, cioè una vita che non viene mai meno. E questa vita Cristo la comunica all'uomo attraverso la “manducazione” della sua carne, ossia mediante “l'eucaristia”; possiamo quindi giustamente chiamarla *vita eucaristica*.

Nella rivelazione non abbiamo maggiore luce su questa “vita” misteriosa, sacramentale, soprannaturale, della carne di Cristo; ma quanto egli dice in quel discorso, apre un orizzonte luminoso all'intelligenza della fede. Anche se non comprendiamo che cosa sia, come sia, per rivelazione divina sappiamo che vi è questa “vita” nella sua carne, e una vita che si comunica eucaristicamente, e che per l'uomo che la riceve è vita “eterna”.

Ora, se la carne di Cristo comunica all'uomo la vita “eterna”, essa deve avere in sé una vita che non cessa mai, che non viene mai meno. Infatti, una vita che cessa, non può comunicarsi come vita “eterna”. E quindi dobbiamo concludere che la “vita” propria della carne di Cristo, la *vita eucaristica* di Cristo, non cessò mai, non venne mai meno, neppure quando egli morì sulla croce.

Sulla croce, morendo, Cristo cessò di vivere di vita “umana”; morì come “uomo”, come muore ogni uomo, e quindi la sua fu “vera” morte, con la separazione dell'anima dal corpo, come noi usiamo dire. Ma nel suo corpo, nella sua carne, permaneva la “vita eucaristica”, quella vita misteriosa che anche non assurgendo alla pienezza della vita umana, rende la sua carne “vivente” al punto da dare la vita “eterna” a chi la mangia. E quindi anche nel sepolcro, il corpo di Cristo continuò a vivere di *vita eucaristica*.

Nell'ultima cena, consacrando l'eucaristia, Cristo aveva vivificato il pane e il vino, della “vita” che era propria della sua carne vivente; per questo poté dire: *«Questo è il mio corpo»*, *«Questo è il mio sangue»*. Ma se la sua carne e il suo sangue comunicavano la vita “eterna”, questa vita “eterna” non poteva cessare nella sua carne di lì a poco, quando sarebbe intervenuta la morte fisica, la cessazione della vita umana.

Il lenzuolo – o Sindone – che avvolse il corpo di Cristo nel triduo del sepolcro fu quindi il primo “vero” ciborio, perché avvolgeva il corpo di Cristo vivente di vita eucaristica, cioè di quella vita con cui egli vivifica nell'eucaristia il pane e il vino.

È auspicabile una sempre maggiore valorizzazione di questo luogo sacro e di queste statue per veicolare il messaggio della salvezza operata da Cristo e raggiungere la mente e il cuore dei pellegrini, oltre che gli occhi.

Oggi questa cappella, diversamente dalle altre, per motivi di sicurezza deve essere aperta di volta in volta, e rimane sconosciuta ai più. Per consentire la vista ravvicinata del Santo Sepolcro sembra necessario lo studio di una soluzione adeguata.

---

7. Cfr. ALFEO VALLE, *Antonio Rosmini e l'Eucarestia*, pagg. 19-23